

Roberto Mancini

LA TERRA CHE VERRÀ

Percorsi di trasformazione etica dell'economia

Ecra

© 2022 Ecra Srl
www.ecra.it
ISBN 978-88-6558-483-5

Indice

1. Il diritto e il dovere di pensare altrimenti	7
2. Il senso dell'economia	11
3. Non una crisi, ma una trappola	17
4. Una via d'uscita dall'inferno	21
5. Per una conversione di civiltà	29
6. L'economia trasformativa	39
7. Gli attori della trasformazione	49
8. Ruolo e responsabilità delle Banche di Credito Cooperativo	53

1. Il diritto e il dovere di pensare altrimenti

Voglio presentare una riflessione che possa introdurre il dialogo con persone disposte a credere in un altro modo di abitare il mondo, diverso rispetto a quello che ha costruito la spirale di distruzione che oggi imprigiona l'umanità e il pianeta. Persone così costituiscono, in senso essenziale e non solo cronologico, le generazioni nuove.

Vi propongo di partire da una parola piccola e sobria: la parola "curiosità".

Confido che i giovani soci e le giovani socie delle Banche di Credito Cooperativo (BCC) abbiano la curiosità di provare a pensare nuove forme di organizzazione dell'economia e della società, sfidando il verdetto di insuperabilità del modello attuale, emesso e propagandato ormai da molti decenni. Un modello, quello odierno, cui si permettono solo piccoli ritocchi, senza mai intaccare

la logica profonda dietro l'organizzazione del sistema, come se si trattasse semplicemente di portare innovazione con le tecnologie.

Ma già un termine come "innovazione", usato così, è ingannevole perché oscura il senso della responsabilità umana, fa solo riferimento alle macchine, a ciò che gli algoritmi e la rete possono fare per accelerare la vita, potenziare prestazioni di vario genere e moltiplicare i profitti delegando tutto a questi fattori. La vera innovazione attiene alla nostra creatività storica, alla capacità umana di trovare strade nuove e più giuste. La vera innovazione è incarnata anzitutto nelle nuove generazioni, non nella tecnologia.

La società moderna e contemporanea è stata ed è governata da un modello di economia tanto accelerata alla superficie quanto immobile nella sostanza, perché la logica istitutiva del modello non è mai cambiata. La convinzione generale è che questo modello sia l'unico possibile, senza capire che si tratta soltanto di una modalità particolare e molto discutibile di organizzare l'economia e la società.

Per chi contrae una forma di assuefazione a questo modello culturale, il rischio è quello di convincersi che si debba abitare il mondo senza porre mai la questione del senso, senza interrogarsi sulla logica sottesa all'organizzazione dell'economia,

né su quali siano i suoi risultati effettivi. Un simile individuo resterà molto al di sotto della consapevolezza della reale natura dell'economia in cui è inglobato, ignorandone gli aspetti intollerabili quali l'esasperazione delle iniquità sociali, la minaccia per la sopravvivenza della nostra specie e la distruzione dell'ecosistema del mondo.

Osservando i danni che produce, è evidente che una simile forma di economia non funziona e che dovrebbe essere "licenziata", eppure ci siamo lasciati convincere del fatto che questo modello sia insuperabile. Ci siamo abituati a stare dentro questa logica senza mai mettere in discussione il senso, la struttura e le conseguenze del sistema vigente, ossia del tecnocapitalismo globale a guida finanziaria.

La possibilità di avere visioni alternative è un elemento fondante della democrazia, mentre la loro negazione è uno dei presupposti del totalitarismo. Abbiamo il diritto e ormai il dovere di pensare altrimenti rispetto al conformismo dominante. Per chiedersi se si possa organizzare la vita economica in modo diverso e uscire dalla pigrizia intellettuale del nostro tempo, occorre lasciare spazio quanto meno alla curiosità. Davvero non possiamo fare di meglio? E perché mai un giovane dovrebbe adattarsi passivamente a quello che trova, senza provare ad aprire strade nuove e migliori?